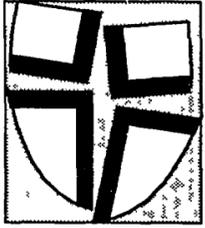


La fine della Dc



Sette ore di discussione infuocata nella Direzione Il segretario offre le dimissioni subito respinte da tutti Un nuovo rinvio, fissata solo l'Assemblea a metà luglio Il leader ancora indeciso tra rinnovatori e conservatori

Martinazzoli in mezzo al guado

S'arena la Cosa bianca. Referendum sul nuovo nome

La Direzione dc tornerà a riunirsi martedì, nel tentativo di precisare modalità e obiettivi dell'Assemblea costituente convocata per il 15 luglio. Venerdì, una lunga discussione ha riprodotto la lacerazione del vertice dc sul futuro del partito. Martinazzoli si era dimesso, ma la Direzione lo aveva invitato a rimanere. Il segretario si è mostrato molto più cauto sulla «svolta» e ha accettato l'ennesimo rinvio.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sette ore di discussione densa su (quasi) tutto la «fase costituente» piazza del Gesù prima ancora di cominciare è già impigliata nelle resistenze ora sorde ora esplicite di una parte consistente della nomenclatura vecchia e nuova. La Direzione dc riunita venerdì per tutta la giornata si è così conclusa con la più classica delle decisioni democristiane: il rinvio. Per più di due ore il vertice ha discusso il testo di un documento senza riuscire ad approvarlo. La sola certezza è che l'Assemblea costituente si terrà a Roma dal 15 al 18 luglio. Obiettivi, finalità, criteri di scelta dei delegati restano impicciati.

Martedì il vertice scudocrociato tornerà a riunirsi per decidere sulla scorta di un documento preparato questa volta direttamente dal segretario. Modalità e obiettivi dell'Assemblea costituente di metà luglio e del congresso di fine anno. Mino Martinazzoli cerca di giustificarsi parlando di «un approfondimento dovuto, che non nasce da contrasti pregiudiziali». Ma i contrasti ci sono eccome. «Ci sono ancora molti ostacoli sul cammino», commenta Rosa Russo Jervolino, presidente del partito nonché della commissione che deve preparare l'Assemblea di luglio. E che venerdì è rimasta per tutto il pomeriggio alla Camillaucina in vana attesa di Martinazzoli e del documento della Direzione.

Lo scontro interno investe un po' tutti gli aspetti della questione: c'è chi vuole un «nuovo partito» che chiuda per sempre l'ingombrante esperienza della Dc (Castagnetti e Rosy Bindi) e c'è chi invece vuole un «partito nuovo» o rinnovato (per esempio Forlani). C'è chi vede il futuro della Dc ancora nell'alveo del cattolicesimo democratico (a cominciare dallo stesso Martinazzoli che ieri ha avuto l'appoggio dell'«Osservatore romano») e chi invece pensa ad una sorta di «contenitore» che ospiti al proprio interno anche ciò che resta dei laici e dei socialisti (Bianco e Casini) che per questi motivi hanno bloccato il documento conclusivo. E c'è chi vuol fare in fretta cambiando casa e nome già a luglio (ancora la Bindi) chi pensa a due tappe distinte: spostando al congresso di fine anno la decisione ultima (per esempio Mani) e chi infine vorrebbe addirittura far slittare l'Assemblea di luglio in attesa di «approfondimenti» (Sandro Fontana fra gli altri).

Insomma un bel guazzabuglio. Cui si aggiunge l'irrisolutezza del segretario: i timori e i tremori che paiono paralizzarlo ogni qual volta si profila la necessità di una scelta. La conforata psicologia politica che ancora venerdì nel bel mezzo della discussione ha spinto Martinazzoli a dire: «Fra di voi io mi colloco al centro, scelgo una posizione equidistante».

La riunione della Direzione era aperta con l'annuncio delle dimissioni del segretario. Non è la prima volta che Martinazzoli si dimette: o finge di dimettersi, questa volta il pretesto è venuto dalle polemiche e dai veleni seguiti al voto amministrativo. «Sono stufo», dice il segretario - di leggere sui giornali come la pensano i dc. Chi non è d'accordo e ha qualcosa da dire lo dica qui. Mi alzo lunedì e vedo che Formigoni chiede la fine del partito poi qualcuno altro si aggiunge a dire le stesse cose. E infine Castagnetti (che è il braccio destro di Martinazzoli Ndr) al quale consiglieri di non andare alla Camera anche a costo di far mancare un voto ha chiuso il cerchio parlando di autoscioglimento del partito. Questo è troppo.

Quanto alla sconfitta elettorale «è anche la mia sconfitta», aggiunge Martinazzoli. Poi, come da copione tutti i presenti spiegano al segretario che le sue dimissioni non possono essere accolte che la responsabilità della sconfitta non è del segretario e che insomma l'argomento va archiviato. «Parliamo di politica, le tue dimissioni non ci permettono di entrare nella discussione», sbotta un De Mita visibilmente irritato.

Rientrate le dimissioni. Martinazzoli ha tentato di spiegare che cosa si deve fare. Con l'obiettivo di «diradare la nebbia» e con il risultato di infittirla ancora di più. «Anche intorno al rinnovamento del partito - dice Martinazzoli - è un'operazione che mi pareva e mi pare nitida e ineludibile si sono andate diffondendo per colpa di nessuno e per responsabilità di molti incomprensioni, apprensioni e confusioni». Qual è allora la strada maestra del «rinnovamento»? Di fronte ad un vertice dc sempre più stordito dalla prosa del segretario Martinazzoli spiega che «se l'assemblea di luglio guadagnasse il risultato sarebbero stati i contenuti e le forme da incarnare attraverso una rapida celebrazione di un congresso al quale dovrebbe por-



Forlani: «Ho lasciato il partito in macerie? Una stupidaggine»

ROMA. Bisogna rinnovare il partito «senza disperdere il patrimonio». Arnaldo Forlani in una intervista a «Panorama» (anticipata alla stampa) fa il punto sulla situazione che attraversa la Dc con molte precisazioni. Forlani definisce «stupidaggine» l'accusa di aver lasciato il partito in macerie e precisa: «Quando ero segretario la Dc aveva intorno al 30 per cento. Secondo me a livello nazionale può essere ancora intorno al 30 per cento con il secondo partito che sarà sotto il 20. Ma può esserlo se combatte. Perché la politica è lotta». L'ex segretario De ritiene «giusta» la linea politica del partito perseguita da Martinazzoli ma aggiunge: essa «deve essere corredata da un impegno unitario forte». «È inutile dire cose giuste - osserva Forlani - se poi queste cose non arrivano all'elettorato perché non sono sostenute da una forte propaganda». Anche l'assemblea costituente di luglio serve se non è un vaniloquio esistenziale penitenziale. Forlani ritiene che non vadano enfatizzati i risultati elettorali del 20 giugno. «A parte la zona colpita dalla ventata del nord - dice - in alcune situazioni mi pare che la Dc si sia ripresa più o meno i voti che aveva. Se fossero state elezioni generali ci saremmo confermati il partito di maggioranza relativa». Alla domanda «la Dc è eterna?» Forlani risponde: «Eterna no! I partiti possono finire. Ma finisce anche quando chi do-»



Mino Martinazzoli
A sinistra
Ciriaco De Mita
Sotto
Arnaldo Forlani

rebbe combattere la harakiri». Prendendo lo spunto da quanto ha fatto Occhetto per il suo partito Forlani dice poi che anche la Dc deve fare una «revisione». E sottolinea che è stato proprio lui con l'assemblea dell'anno scorso ad Assago ad aver iniziato il rinnovamento del partito. Linea sulla quale «bisogna continuare». A proposito di Segni Forlani dice che «nei periodi di transizione ci sono sempre spinte centrifughe. Ma sono risposte sbagliate. Sulle cose che propone Martinazzoli Segni potrebbe benissimo vedere in termini autoctici le sue decisioni».

Il ritorno di Ciriaco, il combattente «State certi, morirete democristiani»

ROMA. Alla Direzione di venerdì è intervenuto tre o quattro volte. E si è esibito in numerosi duelli polemici con Martinazzoli. Poi lasciando piazza del Gesù di pessimo umore ha sibilato ai cronisti il proprio «accordo» col segretario Ciriaco De Mita. L'ex segretario che dieci anni fa tentò il «rinnovamento» e che ora guarda dai bordi del campo la partita in corso a piazza del Gesù con la grande tentazione di riprendere il gioco potrebbe diventare il leader del «fronte del No» democristiano. Come spesso gli è accaduto in passato anche oggi la sua posizione è complessa e articolata. Ma tradisce una certa radicata insoddisfazione per la «scorciatoia» che Martinazzoli pur tra mille tentennamenti sembra aver imboccato.

Se venerdì la Direzione si è conclusa senza approvare nessun documento la responsabilità in buona parte è sua. Molti distinguono molte richieste di chia-

ramento, molte precisazioni hanno paralizzato una discussione già difficile facendo sbottare Martinazzoli. «Mi dici sempre di non dimettermi e poi non sei mai d'accordo con quel che dico». Già perché il primo scontro fra Ciriaco e Mino venerdì è avvenuto proprio sulle dimissioni del segretario. «Mettiamo da parte questa storia - aveva detto De Mita - perché serve soltanto ad allontanare la discussione su quel che dobbiamo fare».

La ricetta di De Mita oggi è improntata alla massima prudenza. «Dobbiamo essere cauti - ha ripetuto De Mita nel corso dei suoi numerosi interventi - perché un passaggio come questo non si può improvvisare. Prima di parlare di rinnovamento o di rifondazione dobbiamo parlare di politica, dobbiamo decidere che cosa sarà la Dc. Già la politica parola magica del lessico demitiano. Ma anche di questi tempi albi possibile per il rinvio per

l'annacquamento per il deipistaggio. De Mita non avrebbe voluto per l'assemblea di luglio l'etichetta di «costituente» preferendo un più anodino «conferenza programmatica». Venerdì poi è intervenuto per segnalare tutti i rischi. «È un azzardo può essere una sciocchezza - ha detto - perché in mancanza di un'accurata preparazione mettere insieme 500 persone significa mettere insieme tante voci di scordi».

Neppure sul futuro del partito De Mita è d'accordo con Martinazzoli. Giovedì ha quasi gridato in Transatlantico «Io sono un democratico cristiano e voi no! Morirete democristiani». Venerdì in Direzione ha rivendicato il primato della politica e della tradizione cattolico-democratica in contrasto con l'appello ai «mondi vitali» dell'associazionismo cattolico che piace molto a Martinazzoli. «Mino - ha esclama-

to - ma questi delle Acli non sanno neppure badare a sé stessi e tu vorresti affidar loro la Dc?».

In realtà dietro la resistenza di De Mita si nasconde un problema delicato e in certa misura personale. Il «rinnovamento» di Martinazzoli qualunque ne sia l'esito passerà verosimilmente per un ricambio netto della classe dirigente democristiana e dunque per il definitivo pensionamento dei «vecchi». De Mita incluso. E invece è almeno da settembre della festa dell'Amicizia di Pesaro che l'ex segretario non tiene a sottolineare le differenze che lo separano dal resto della «vecchia guardia» loro ad amministrare il potere nell'epoca d'oro del Csi. Lui a combattere per la riforma della politica. Ora la «svolta» di Martinazzoli rischia di spiazzarlo. E di consegnarlo insieme agli Andreotti e ai Gava e ai Forlani all'archivio non sempre dignitoso di piazza del Gesù. □FR

ne politica futura. «Siamo ad un passaggio drammatico - dice per esempio Rocco Buttiglione - e per molti l'idea di una Dc che finisce per un'altra che nasce e che non è la copia conforme di quella precedente può essere dolorosa». Già perché il nuovo partito ha un senso soltanto se non comprende una buona parte del vecchio la nomenclatura correntista e gli inquisiti che peraltro in massima parte coincidono. Appena sfiorato dalla Direzione di venerdì il tema degli inquisiti è infatti destinato ad esplodere ben presto. Molti dalla Bindi alla Russo Jervolino da Castagnetti al capo gruppo in Senato De Rosa considerano essenziale che alla «fase costituente» non partecipi chi è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Il che significa che né Pomicio né Gava né Andreotti né Forlani dovrebbero essere invitati all'as-

semblea di luglio. Se lo fosse la rifondazione del partito fallirebbe. «Improvvisamente prima ancora di cominciare. Forse per questo proprio Forlani accusa gli uomini dc i segreti di voler dar vita ad un vaniloquio penitenziale» e invita a combattere anziché fare harakiri».

Certo è che lo scoglio verso il «rinnovamento» o della «rifondazione» della Dc sta proprio nella pesantissima eredità accumulata nell'impressionabile morale e politica del suo gruppo dirigente storico e nelle resistenze che spiega Buttiglione si annidano ancora «nei gruppi di potere o di ex potere raccolti attorno alla struttura del partito». F. contro di loro che la «discontinuità» predicata con timore e tremore da Martinazzoli potrebbe infrangere consegnando la Dc alla diaspora.

Castagnetti: «Sì, al posto della Dc nascerà presto una cosa nuova»

Autoscioglimento o no, dopo la Dc dovrà venire una «cosa nuova» e dunque la vecchia Dc «cesserà di esistere». Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria democristiana, fornisce l'interpretazione «autentica» del suo pensiero. A Martinazzoli che, più o meno, gli aveva consigliato di tacere, Castagnetti risponde: «Ha fatto una battuta spiritosa ed affettuosa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Non rinnega non precisa non corregge. Pierluigi Castagnetti fornisce invece un'interpretazione «autentica» del suo pensiero. Dopo che tra mercoledì e giovedì ha messo a soqquadro la Dc pronunciando la parola «autoscioglimento». «Tranquillo, pacato il capo della segreteria democristiana non si scompone dentro al suo com-

pieto azzurro nemmeno di fronte alle bordate di Mino Martinazzoli che gli dice rudemente di stare attento prima di aprire la bocca. Anzi Castagnetti (ieri a Bologna al congresso regionale della Dc), pur con un po' di imbarazzo conferma che la Dc è arrivata alla fine del suo ciclo e che il suo posto deve essere preso da una «cosa nuova».

Onorevole, il segretario della Dc le consiglia di non andare alla Camera anche a costo di far mancare un voto alla Dc. Una sconfessione in piena regola. Cosa risponde?

«Che quella di Martinazzoli è una battuta spiritosa e affettuosa. Ovviamente alla Camera continuerò ad andare sia per votare che per esprimere il mio pensiero».

Allora la domanda mettiamola così, lei vuole o no l'autoscioglimento della Dc?

«Scriva che le detto noi dobbiamo fare una cosa nuova e ovviamente dopo, solo dopo la cosa vecchia cesserà di esistere. Mi rilegga la frase per favore».

Quindi conferma autoscioglimento?

Non sto non ho mai inteso ipotizzare la liquidazione di una storia di una identità di una esperienza politica.

E la «cosa nuova» si chiamerà «Centro popolare»?

«Non stiamo facendo marketing e dunque non è dal nome che dobbiamo partire. Quel che è certo è che la cosa nuova vogliamo farla davvero e che anche il nome dovrà essere nuovo».

Come immagina il nuovo partito?

«Aconfessionali come già oggi è la Dc organizzato su un progetto politico che ruota attorno alla tradizione ideale cristiana. Sarà un'operazione diversa da quella compiuta dal Pci-Pds. I comunisti dovevano nascere sulle macerie



Pier Luigi Castagnetti
capo della segreteria politica della Dc

di una storia che aveva dato loro torto. La Dc sul piano ideale e dei valori non è stata smentita. Però deve adeguarsi alla mutata situazione e deve organizzarsi per fronteggiare il nuovo. Storicamente noi nasciamo come Partito popolare e il nome Dc è arrivato dopo la guerra quando la situazione era appunto mutata. In Italia una stagione politica si è con-

clusa se ne apre un'altra che assegna ai partiti ruoli ben diversi da quelli fin qui avuti. È un problema che riguarda non solo la Dc ma tutte le forze politiche. Nessuna esclusa nemmeno il Pds che pure si è già rifondato».

Procederete con tempi stretti?

I tempi stabiliti dalla Direzione che l'ha votata e che sarebbe anche pronta a rivoltarla. Quanto alla collocazione futura del nuovo partito per Martinazzoli deve essere «a vocazione centrista» proprio in virtù della rinnovata «spirazione cristiana».

Ma il progetto di Martinazzoli il qualunque esso sia è destinato a scontrarsi con un problema più sotterraneo ma assai più aspro della collocazione

CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS
Fiera di ROMA - 8/9 Luglio ore 16.00

«Costruiamo l'unità delle forze di sinistra e progressiste per governare l'Italia»

Relatore
ACHILLE OCCHETTO

Millioni di cittadini hanno già scelto il loro sindaco. Anche Napoli ha il diritto di votare in autunno. La città più colpita da tangenti e poteri deve poter scegliere il suo sindaco e i suoi amministratori.

1 UNO DI 28 GIUGNO ORE 18.00 PIAZZA MATTEOTTI NAPOLI

ASSEMBLEA PUBBLICA STRAORDINARIA con ANTONIO BASSOLINO

Questa settimana su
IL SALVAGENTE

Autovelox: quando la multa non si deve pagare... e inoltre: Vi va un test allo yogurt?

In edicola da giovedì a 1.800 lire